

ALESSANDRO VOLPI, R.M. MARAFIOTI, *Gli Schwarze Hefte di Heidegger: un 'passaggio' del pensiero dell'essere*, Il nuovo Melangolo, Genova 2016, 152 pp.

Se pensiamo alla vita di Heidegger, alla fase politica che egli ha attraversato, ricoprendo anche un incarico pubblico (rettore dell'Università di Friburgo nel 1933-1934) durante la piena ascesa del nazionalsocialismo, a cui ha aderito per poco tempo, nessuno poteva dubitare che l'uscita dei *Quaderni Neri*¹ (*Schwarze Hefte*) avrebbe riattivato la polemica intorno a uno dei più influenti filosofi del secolo scorso. Se infatti il materiale per un acceso dibattito era già ampiamente presente – si pensi al celebre discorso di rettorato (*L'autoaffermazione dell'università tedesca*)² – era inevitabile che la pubblicazione di questi taccuini 'privati' (che però per volontà di Heidegger erano già stati destinati alla pubblicazione postuma) avrebbe rialzato un polverone. Il tema della polemica sono stati ovviamente i passaggi dei quaderni in cui si troverebbero affermazioni antisemite o, più in generale, che evidenzierebbero una prossimità del pensatore alla *Weltanschauung* nazionalsocialista. Il problema che si pone non è tanto se dobbiamo continuare o meno a leggere un filosofo con simpatie naziste e antisemite: scoprire che uno dei più influenti filosofi del XX secolo è stato antisemita dovrebbe spingerci piuttosto a leggerlo meglio, con più attenzione, per comprendere il suo pensiero e l'antisemitismo. La questione fondamentale – ed in questi termini si sviluppa infatti principalmente il dibattito – è piuttosto se si può individuare un nesso fra la filosofia di Heidegger e il suo presunto antisemitismo; oppure se l'atteggiamento negativo nei confronti degli ebrei sia solo un elemento extra-teorico, estrinseco rispetto agli aspetti principali della sua opera, poiché appartenente all'uomo Heidegger e non al filosofo.

¹ Attualmente in traduzione italiana sono stati pubblicati da Bompiani tre volumi, che vanno dal 1931 al 1941: M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1931-1938: Riflessioni II-VI*, Bompiani, Milano 2015; ID., *Quaderni neri 1938-1939: Riflessioni VIII-XI*, Bompiani, Milano 2016; ID., *Quaderni neri 1939-1941: Riflessioni XI-XV*, Bompiani, Milano 2016. È inoltre in corso di pubblicazione sempre presso Bompiani un quarto volume che va dal 1942 al 1948: ID., *Quaderni neri 1942-1948, note I-V*, Bompiani, Milano 2018.

² HEIDEGGER, *L'autoaffermazione dell'università tedesca: Il rettorato 1933-34*, Il nuovo Melangolo, Genova 2002.

Un'autorevole lettura dei *Quaderni neri* che propende per la prima ipotesi è quella di Donatella Di Cesare, che nel libro dedicato ai taccuini del filosofo sostiene che «l'adesione di Heidegger al nazionalsocialismo assume contorni [...] netti, perché si fonda su un antisemitismo metafisico. La radicalità di questo antisemitismo getta nuova luce sull'impegno del 1933 che non è stato né un incidente né un errore. Piuttosto è stato l'esito di una scelta politica coerente con il suo pensiero»³.

Nel testo di Marafioti, come anche nel lungo saggio introduttivo di István M. Fehér, si procede più cautamente, indagando la difficile relazione tra il pensiero filosofico di Heidegger 'in senso stretto' e le sue affermazioni di sapore antisemita. Vengono segnalate in primo luogo quelle convinzioni che affondano le loro radici nel periodo di formazione di Heidegger o nel contesto politico-sociale in cui egli viveva, che hanno contribuito a far maturare il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei; ma anche idee più strettamente inerenti al suo pensiero, che lo avrebbero portato a elaborare una certa concezione dell'ebraismo, contro cui si volgono però talvolta i principi stessi della sua filosofia.

Nell'indagare l'opera heideggeriana e i suoi aspetti controversi Marafioti rifugge chiaramente l'approccio della polemica, evitando anche l'isolamento di alcuni temi per volgersi alla globalità del pensiero heideggeriano. Marafioti preferisce seguire la strada dell'analisi, della chiarezza metodologica, della fedeltà filologica ai testi e della contestualizzazione dell'opera in questione nella specifica fase di pensiero del suo autore. Questa cura particolare nell'«avvicinamento» al testo si nota anche se si prende in considerazione la struttura del libro. Un testo complessivamente esile (133 pp. totali) contiene infatti, oltre al già citato saggio introduttivo di Fehér che ha un valore a sé pur confrontandosi puntualmente con il lavoro di Marafioti, una *Introduzione* e una *Premessa* dell'autrice; l'inizio del primo capitolo, alla pagina 50, ha a sua volta una funzione ancora introduttiva.

Nella *Premessa* Marafioti inizia con il descrivere la diagnosi heideggeriana della modernità nella sua 'fase estrema', che rappresenta – dal punto di vista della storia dell'essere – il compimento del pensiero della

³ D. DI CESARE, *Heidegger e gli ebrei: I "Quaderni neri"*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, p. 12.

metafisica. Nei *Quaderni neri* Heidegger definisce il carattere nichilistico di questa epoca e prepara, attraverso un pensiero rammemorante, un ‘nuovo inizio’. Questo inquadramento dell’opera viene ripreso nel primo capitolo, dopo una premessa in cui l’autrice delinea i criteri ermeneutici che vuole adottare, richiamando il concetto gadameriano di «fusione di orizzonti» e criticando coloro che «dopo avere estrapolato le “frasi sospette” dal quadro concettuale in cui erano inserite, [...] le hanno ricontestualizzate nell’ambito della loro personale interpretazione del pensiero heideggeriano»⁴. Viene così ribadita la natura del pensiero heideggeriano alla metà degli anni Trenta come un tentativo di ‘passaggio’ dalla prima impostazione del problema dell’essere (l’ontologia fondamentale) al successivo sviluppo di essa (la storia dell’essere e il pensiero dell’*Ereignis*). Secondo Marafioti i primi *Quaderni neri*, le *Riflessioni* e i *Cenni*, si collocano in questo ‘passaggio’: contestualizzandoli in tal modo e leggendoli in connessione con le principali opere degli stessi anni sarebbe possibile distinguere in essi alcune affermazioni estemporanee, occasionate dalla situazione storico-politica della Germania degli anni Trenta, dal contenuto filosofico capace di elevarsi al di sopra dei motivi contingenti che lo hanno occasionato.

Dal secondo capitolo in poi Marafioti affronta i temi più controversi dei *Quaderni neri*, analizzandoli sempre nel contesto dell’opera filosofica di Heidegger in generale e dell’evoluzione del suo giudizio storico sul nazionalsocialismo. Data questa struttura è possibile ripercorrere l’analisi, anche se ovviamente in maniera sintetica, seguendo direttamente l’andamento del testo, intorno a tre nuclei che a nostro giudizio sono i fondamentali: 1) il destino del popolo tedesco e il concetto di *Führerschaft*, 2) politica di potenza e *Machenschaft*, 3) l’‘ebraico’ e il rapporto con la tradizione ebraico-cristiana.

Il concetto di *Führerschaft* elaborato in questi anni da Heidegger è legato alla sua convinzione che il compito di affrontare la crisi dell’Occidente e di preparare la svolta nell’essere vada attribuito ad alcune figure, che rivestono un certo ‘primato’ nel senso di potere ‘anticipare’ i tempi

⁴ R.M. MARAFIOTI, *Gli Schwarze Hefte di Heidegger: un “passaggio” del pensiero dell’essere*, Il nuovo Melangolo, Genova 2016, p. 47. In nota Marafioti fa riferimento in particolare al lavoro di E. Faye.

Libri ed eventi

e quindi assolvere a un ruolo di 'guida'. In primo luogo l'autrice fa riferimento all'introduzione del tema dei 'venturi' (*Zukünftige*) nell'opera fondamentale della *Kehre* heideggeriana, cioè i *Contributi alla filosofia*⁵ (*Beiträge zur Philosophie*). I venturi sono coloro che preparano la 'decisione' perché colgono prima di tutti, nella prospettiva della storia dell'essere, il destino del popolo. «Dalla descrizione heideggeriana dei venturi – scrive Marafioti – si evince un concetto di guida (*Führerschaft*) particolarmente significativo per comprendere l'atteggiamento tenuto da Heidegger nei confronti degli eventi storici contemporanei»⁶: è la guida (*Führer*) che indica al popolo il suo destino storico. In particolare – e qui veniamo alla seconda idea di primato – il popolo tedesco deve farsi carico dell'«assunzione della cura dell'essere»⁷, ovvero della guida dell'Occidente verso la sua salvezza, segnata dalla svolta nell'essere. Questo primato, però, non sarebbe fondato su un'idea di superiorità etnica, ma su una caratteristica spirituale: i Tedeschi sarebbero capaci di porre, per primi, la questione dell'essere. Ciò connetterebbe il popolo tedesco a quello greco, e obbligherebbe i Tedeschi «a porsi al servizio delle altre nazioni»⁸ facendosi carico del destino dell'Occidente. Il popolo tedesco sarebbe potuto divenire cosciente del suo ruolo attraverso l'università, cioè mediante una riforma spirituale: a causa di questa sua convinzione, Heidegger accetta il ruolo di rettore dell'università di Friburgo. Il vero *Führer*, secondo lui, non è il capo politico, che deve essere piuttosto a sua volta guidato: «l'autentica "guida" può essere soltanto il sapere comunicato dall'università»⁹. In questa idea si fonda la distinzione, che poi farà Heidegger, fra un «nazional-socialismo dello spirito» come vero movimento di rinnovamento del popolo tedesco, e il «nazional-socialismo volgare» che fu il nazional-socialismo storicamente esistente¹⁰. Secondo Marafioti (che riprende le parole di Jaspers) Heidegger, «totalmente inesperto in ambito politico, "come un ragazzo che sogna", [...] ha creduto

⁵ HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia: Dell'evento*, Adelphi, Milano 2007.

⁶ MARAFIOTI, *Gli Schwarze Hefte di Heidegger: un "passaggio" del pensiero dell'essere*, cit., p. 67.

⁷ *Ibid.*, p. 69.

⁸ *Ibid.*, pp. 70-71.

⁹ *Ibid.*, pp. 76-77.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, p. 77.

di poter divenire quel *Führer* pensante necessario affinché l'università assumesse la *Führerschaft* dell'intera vita della nazione e dello stesso *Führer* politico, consentendo ai Tedeschi di costituirsi come un popolo storico e di salvare l'Occidente»¹¹. Lungi dal voler giustificare con la sprovvedutezza le infelici scelte politiche di Heidegger, Marafioti cerca piuttosto di seguire l'evoluzione del suo giudizio sul nazionalsocialismo e la presa di coscienza del fatto che il regime hitleriano è espressione stessa del compimento dell'epoca moderna, ne rappresenta la sua verità in quanto espressione del nichilismo della potenza.

L'altro grande tema che Marafioti cerca di chiarire nel rapporto di Heidegger con il nazismo è quello del razzismo biologico. Secondo l'autrice il testo heideggeriano non lascia spazio a fraintendimenti: l'idea di «allevamento» di una razza pura 'ariana' con mezzi tecnici in realtà segna la sottomissione del nazionalsocialismo e del popolo tedesco al dominio della tecnica. Infatti, invece di preservare la specificità destinale di un popolo, il trionfo della tecnica ha come conseguenza la sottomissione dell'intero globo alla pura volontà di potenza, che prepara una «guerra planetaria». L'unificazione di tutto il globo nel segno del conflitto perpetuo, a cui i nazisti prendono parte – ma di cui non sono esenti le altre ideologie che partecipano della «politica di potenza» – è, nello schema storico-ontologico che abbiamo più volte ricordato, il compimento della metafisica e dell'oblio dell'essere.

Facendo di nuovo dialogare i *Quaderni neri* con i *Contributi alla filosofia*, Marafioti introduce il tema della *Machenschaft*. L'autrice contestualizza così il nazionalsocialismo nella sua epoca storica, come forma più evidente del dominio della calcolabilità tecnica dell'essente. Seppur Heidegger ha pensato in una prima fase (e di nuovo i *Quaderni neri* ci testimoniano questo percorso) che il nazionalsocialismo potesse portare a un rapporto adeguato con la tecnica, egli si è ben presto reso conto che la sua 'verità' risiedeva al contrario nel portare a manifestazione l'essenza della modernità come dominio della volontà tecnica di potenza.

Per l'autrice il tema della tecnica sta alla base anche dei riferimenti all'ebraico che si trovano nei *Quaderni neri*, e riporta un passaggio

¹¹ *Ibid.*, p. 73.

Libri ed eventi

presente nel volume 97 della *Gesamtausgabe*, relativo all' 'autoannientamento': «Quando ciò che è essenzialmente 'ebraico' (*das wesenhaft "Jüdische"*), in senso metafisico, lotta contro l'ebraico (*das Jüdische*), è raggiunto il culmine dell'autoannientamento»¹². Il riferimento alla Shoah è qui abbastanza evidente, e l' 'essenzialmente ebraico' è la metafisica della potenza e del dominio tecnico sul mondo moderno. In questo senso è l'umanità stessa – e l'essere, attraverso l'umanità – che corre verso l'auto-annientamento tecnico (qui esemplificato dallo sterminio degli ebrei per mezzo della pianificazione tecnica operata dai nazisti): l' 'ebraico' è il simbolo della metafisica onto-teo-logica, che alla fine del suo sviluppo assume la forma della civiltà tecnologica. Per comprendere il riferimento all' 'ebraico', secondo Marafioti, si deve prendere in considerazione il modo in cui Heidegger intende la radice giudaico-cristiana della metafisica occidentale, che avrebbe condotto a questo auto-annientamento. È infatti a questo tema che viene dedicato il penultimo capitolo del libro. Nella *Conclusione* si afferma infine che «la concezione del ruolo giocato dalla cultura ebraico-cristiana nel corso della storia della metafisica, maturata nel contesto dell'elaborazione della *Seinsfrage*, esposta negli scritti heideggeriani più importanti e ripresa in alcuni passaggi degli *Schwarze Hefte*, rende Heidegger particolarmente ricettivo a uno degli stereotipi principali di qualsiasi tipo di antisemitismo, ossia quello dell'ebreo come incarnazione di ogni aspetto negativo del mondo moderno»¹³. Si tratterebbe quindi di pre-giudizi, di quel 'si' del *Man* che si affida al sentito dire senza indagare compiutamente e profondamente ciò che ripete. I pre-giudizi hanno potuto innestarsi nel pensiero heideggeriano che, per varie ragioni, sarebbe stato ricettivo a questi fraintendimenti; lo stesso pensiero heideggeriano sarebbe stato però poi capace di rendersi conto dei suoi 'pre-giudizi' e di 'sospenderli'. Il bilancio che traccia Marafioti, facendo riferimento al ripensamento di Heidegger rispetto al nazionalsocialismo e al fatto che dopo la metà degli anni Quaranta, nei *Quaderni neri*, non compaiono più frasi critiche verso gli ebrei, è del pieno valore del pensiero heideggeriano. Esso, pur maturato attraverso 'sentieri interrotti' e 'erramenti'

¹² Questa è la traduzione proposta nel testo da Marafioti. Cfr. *ibid.*, p. 73.

¹³ *Ibid.*, p. 129.

L *ibri ed eventi*

nel campo della metafisica della potenza, sarebbe oggi in grado di costituire un antidoto al nichilismo alla base della barbarie nazista e degli innumerevoli lati oscuri della modernità.